

Dà lettura, autorizzata dagli uffizi 3.°, 4.°, 5.° e 6.°, della seguente proposta di legge del deputato Racchia :

« Le commerciali relazioni fra i diversi popoli dell'Alta Italia nella massima parte chiamati a formare una sola monarchia costituzionale, la facilità e l'economia del trasporto del personale e materiale della guerra rendendo sommamente preziosa la libera e sicura navigazione del Po da Torino sino alla sua foce nell'Adriatico mare, e considerando che gli ostacoli esistono quasi esclusivamente sul tratto di esso fiume compreso negli Stati Sardi fra Torino ed il nuovo ponte stabile di Valenza, proponesi dal deputato sottoscritto che la Camera adotti in proposito la seguente legge :

» È aperto un credito di L. 20,000 al Ministero dei pubblici lavori per ultimare gli studi sulla linea del Po, già stati anni sono intrapresi, ed all'oggetto, mediante il *draguage*, di rendere sicura e libera la navigazione del suddetto pei battelli a vapore sul tratto compreso fra Torino ed il nuovo ponte di Valenza, e presentare quanto prima alla Camera il relativo progetto d'arte in un sol capitolato d'appalto degli occorrenti preparatorii lavori. » (Gazz. P.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sull'art. 2 della legge Bixio, per la demolizione delle fortezze che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico esterno.

Rammento che essa fu intralasciata al punto che si dibatteva un emendamento del deputato Brofferio. Ora questi, aderendo ad un temperamento suggerito fin da ieri dal presidente del Consiglio dei ministri, lo ha modificato e presentato nei termini seguenti :

« Soppressione dell'articolo 2 mediante la modificazione dell'articolo 3 del tenore che segue : Sarà creata una Commissione di ufficiali e cittadini che determini quali fortezze dello Stato sieno da conservarsi, quali da abbattersi, e quali da modificarsi. »

**BROFFERIO.** Le argomentazioni degli oratori i quali vollero dimostrare che altra fosse la condizione dei forti di Genova, altra la condizione della cittadella di Torino, non mi hanno smosso dal primiero proposito.

Ciò che si disse di più concludente fu questo : che Castelletto è collocato nel mezzo della città; che fu edificato col solo intendimento di contenere il popolo; che fu sempre guardato dai Genovesi come un odioso monumento contro la loro libertà.

Collocata in un angolo della capitale, la cittadella di Torino non è meno infesta agli abitanti della fortezza di Genova. Distrutte le esterne opere di fortificazione che in antichi tempi la proteggevano contro nemico assalto, non è più altro la cittadella che una sospesa minaccia contro ogni libera manifestazione dei Torinesi. I suoi cannoni, i suoi obici, i suoi mortai sono diretti contro la capitale, senza che vi sia probabilità, come in Genova, che possano servire a difesa del porto.

Castelletto e San Giorgio sin qui sono vergini di sangue cittadino; ma non è così della fortezza torinese. I proiettili dei cannoni e dei mortai che il francese Fiorella lanciava contro Torino si possono ancora osservare, miserando trofeo, negli angoli di molte vie, nelle mura di molte case. E non per

questo il Fiorella poteva difendersi degli Austro-Russi allora vincitori; e non altrimenti otteneva di capitolare che bombardando Torino, cui di leggieri avrebbe ridotto in cenere.

Vuolsi dai difensori della Commissione salire al tempo della costruzione dei forti liguri e piemontesi, e sostiensì che quelli si costruirono in odio del popolo, questi ad esterna difesa. Ma quando pure ciò fosse, non ne deriva che attualmente la destinazione non sia la stessa. A che ci farem noi a consultare vecchie pergamene in ordine al passato quando è così manifesta la ragione del presente?

Edificio di tirannide si chiama il Castelletto, perchè i Liguri hanno sempre in esso ravvisata una minaccia contro il libero pensiero della Liguria. Ma i cannoni, i mortai, le carceri di Stato della nostra cittadella sono forse monumenti di libertà? Interrogate i liberali del 1821, quelli del 1831, quelli del 1833, che tra le sbarre della cittadella espianono il peccato di amar troppo la patria, e vi risponderanno che sopra ogni muro, sopra ogni porta si leggono ancora le dolenti note dei prigionieri che invano chiedevano giustizia, invano sospiravano libertà, invano imploravano più provvide leggi e più miti destini.

Dov'è adunque la diversità fra la fortezza di Genova e la fortezza di Torino per sottoporre questa al giudizio di una Commissione, ed abatter quella immediatamente senza neppure interrogare l'arte militare? . . . . Si fa suonar forte la convinzione morale della Camera sopra le genovesi fortezze. Questa morale convinzione, io dichiaro di non averla, ma se pure l'avessi, non deporrei per questo il mio suffragio nell'urna, prima di avere ascoltato il parere di una Commissione. Dov'è quel tribunale che osi pronunziare sopra cose di fatto nelle quali si richiedono i lumi dell'arte e della scienza, senza udire prima l'avviso degli artisti e degli scienziati che sono competenti a giudicare? Dov'è quel giudice che ardisca sentenziare in una causa come questa, fidando nelle proprie conghiettare e disdegnando la legale certezza che deriva dal giudizio di esperti personaggi? Io lo protesto altamente : quando pure fosse in me questa convinzione morale di cui si parla, io mi crederei pur sempre incapace a decidere finchè non fosse discesa in me la luce della legale evidenza.

Propone il sig. ministro Cesare Balbo in modo di amichevole transazione che sia tolta l'espressione seguente : *rimandandosi l'esecuzione a guerra finita.*

Io dichiaro che molto a malincuore mi rassegno a questa modificazione, perchè, sebbene io approvi l'atterramento dei castelli, non approvo che debbano ora atterrarsi, ora che il Re e l'esercito non solo meritano la nostra confidenza, ma la riconoscenza nostra; ora che un castello per difesa interna potrebbe da un giorno all'altro esserci di suprema necessità per combattere da uomo a uomo, da cittadino a soldato contro il feroce straniero. Ma poichè i Liguri sono in questo così insistenti e ne fan questione di Stato, mi accosto anch'io al parere del ministro, e desidero che sia data ai Genovesi questa testimonianza di fraternità dal Piemonte. Ma i Genovesi debbono alla lor volta considerare che, se noi trattiamo fraternamente con essi, dobbiamo da essi aspettare fraterna corrispondenza, e non assistere alla demolizione delle loro fortezze mentre si lasciano in piedi le nostre.

Ultimo lagno è questo, che il popolo ligure potrebbe, nella sospensione dell'atterramento dei castelli, ravvisare un atto di ostilità e fortemente agitarsi, e noi rispondiamo : il popolo piemontese, vedendo atterrate le fortezze di Genova e conservate quelle del Piemonte, potrebbe in ciò scorgere un atto di parzialità e sdegnosamente commuoversi.

Adoperiamo, o signori, a non turbare la concordia che